



# La memoria lunga dei trentenni

Francesca Niccolai  
DURAZZO (ALBANIA)

«**S**iamo tutti orgogliosi dell'esempio che l'Albania, soprattutto negli ultimi anni, ha offerto al mondo dal punto di vista della convivenza tra le religioni. Ma questo è anche il Paese di un colpevole silenzio storico». Non ama i giri di parole Marjan Paloka, classe 1975, uno dei primi trenta giovani accolti nel Seminario interdiocesano albanese che, dopo anni di chiusura decretata dal regime comunista, fu riaperto nel 1992 a Scutari e affidato alla guida dei padri gesuiti. Oggi è assistente dell'arcivescovo metropolitana di Tirana-Durazzo.

## MARJAN: NO ALL'OBLIO

*A che cosa si riferisce questo silenzio?*  
Il comunismo ha generato il paradosso di una storia capovolta, proiettata esclusivamente verso il futuro, che ignorava il passato: era la storia fatta su misura per preparare l'avvento dell'«uomo nuovo». La storia albanese è stata inghiottita da un buco nero che si presta a ogni sorta di manipolazione. Ne è seguita una tragica incoscienza storica e, proprio per questo, il presente è problematico: in Albania servirebbe uno

**Sono nati entrambi a metà degli anni Settanta, ma nel loro Paese sono già apprezzati studiosi e rappresentanti autorevoli di cattolicesimo e islam. La lettura della storia albanese li divide, li accomuna il desiderio di costruire un dialogo**

«psicologo storico» che tenesse lunghe sedute per guarire inconscio e subconscio nazionali, anche relativamente alla sfera religiosa.

## Ci può fare qualche esempio?

La scarsa ricerca nel campo degli eventi precedenti l'occupazione turca (1478-1912). Questo comporterebbe la seria analisi di un fenomeno-tabù: la radicale turchizzazione operata dai conquistatori ottomani. E quando parlo di «turchizzazione» intendo qualcosa di più profondo della semplice islamizzazione. Basti pensare che in diversi villaggi dell'Albania settentrionale si usa ancora definire i musulmani «turchi». Ma non si tratta, come ritengono alcuni storici tendenziosi, di un'etichetta dispregiativa, bensì di un indicatore di status, di cittadinanza, ereditato dalla storia. L'accettazione dell'islam implicava un radicale sovvertimento nello stile di vita: dalla nascita fino alla sepoltura, l'esistenza dei musulmani scorreva in maniera opposta a quella

dei cristiani in termini di criteri abitativi, abitudini alimentari, istruzione morale e status sociale. Tali differenze erano acute dall'atteggiamento verso l'impero ottomano e le tradizioni albanesi: i convertiti all'islam erano fedeli al sultano e non potevano onorare le tradizioni antiturche degli avi. Tutto ciò si tradusse in atteggiamenti tuttora persistenti.

*Nel ricostruire l'islamizzazione gli storici oscillano tra la teoria della scelta volontaria e quella dell'opportunismo sociale ed economico.*

In realtà, l'islamizzazione è stata uno dei processi più violenti e sanguinosi della storia albanese. Anzitutto violenza culturale: si pensi alla distruzione di abbazie e conventi domenicani e benedettini, la cui cacciata ha rappresentato la cacciata della cultura, dell'arte e della vera e propria «umanizzazione» delle popolazioni albanesi. Ma vi è stata anche una violenza di ordine sociale: non è giusto minimizzare la discriminazio-

Una piccola chiesa cattolica a Biza, a nord di Durazzo. Nella pagina successiva una nuova moschea a Scutari.

ne economica subita dai cristiani dei Balcani, cui era vietata la pratica del commercio e dell'artigianato, nonché l'accesso alle cariche pubbliche e militari. Né si può tralasciare la violenza fisica: parecchi cattolici, soprattutto prelati, furono decapitati e non mancarono eccidi di massa come quello di Barbullush, nei pressi di Scutari, dove un'intera comunità fu massacrata mentre seguiva la funzione domenicale.

*Passando dalle conversioni del passato a quelle odierne, oggi l'islam sembra attrarre soprattutto i giovani.*

Non direi che l'islam eserciti una presa particolarmente forte sulla gioventù. I frequentatori delle moschee continuano a costituire una minoranza e, per quanto riguarda gli under-25, parlerei piuttosto di un «movimento orientaleggiante», di «gruppi alternativi» che, dalle nostre parti, costituiscono il corrispettivo dei no-global occidentali. Naturalmente c'è anche chi serve gli interessi di qualche gruppo arabo, ma essenzialmente per scopi economici. Infine abbiamo una componente di islam integralista a Scutari, che però non è rappresentativo dell'intera Albania.

*E invece chi sono i molti albanesi che si avvicinano alla Chiesa cattolica?*

Si tratta in maggioranza di gente che proviene da quel *background* di «areligiosità» che contraddistingue storicamente il nostro Paese. Visto che erano non credenti, trovo errato definirli «convertiti» al cattolicesimo e preferisco il termine «neofiti». Sotto il profilo statistico, l'80% circa è costituito da «musulmani sociologici», mentre il 20% è di famiglia ortodossa; trattandosi di cristiani, incoraggiamo sempre gli ortodossi che chiedono di aderire al cattolicesimo a ricevere i sacramenti in seno alla loro Chiesa di origine: nessuno vuole ampliare il proprio orto a scapito dei vicini. Direi che gli ortodossi abbracciano la fede cattolica perché quest'ulti-

ma è meno liturgista e prevede un'effettiva evangelizzazione prima del battesimo. In generale, tutti i neofiti si rivolgono al cattolicesimo perché considerano la nostra Chiesa più vicina alla gente, vi trovano un ambiente accogliente.

*Il distacco dall'islam è particolarmente manifesto fra gli albanesi residenti all'estero. Quanto incidono il timore di subire discriminazioni e l'esortazione a «tornare cristiani» da parte di autorità politiche e intellettuali schipetare?*

Non credo si tratti di una scelta dettata dalla convenienza, né della ricerca di un passaporto per l'Europa: è solo la disperata ricerca di una maggiore integrazione. Prendiamo il caso degli albanesi che si battezzano in Italia: non è che oggi gli italiani siano meno indifferenti alla religione rispetto agli albanesi; anche gli italiani battezzano i bambini più per convenzione che per convinzione, e gli albanesi guardano e imitano. Tuttavia, nell'Italia odierna, l'albanese che si dichiara cattolico rischia di ricevere meno attenzioni di quanto non ricevano gli albanesi musulmani. E allora dove sta il presunto «interesse»? Eviterei di accusare politici e intellettuali di «corteggiare» il cattolicesimo per secondi fini; ad esempio, il circo mediatico taccia lo scrittore Ismail Kadare di voler «de-islamizzare» in massa gli albanesi per il solo fatto di aver invitato il Paese a riscoprire le proprie radici preturche e quindi cristiane.

*Su quali linee proseguirà il dialogo con l'islam?*

Il dialogo dovrebbe proseguire sulle basi degli studi storici. Non bisogna temere che si tratti di un vaso di Pandora, come invece fanno in tanti. Lo studio della storia serve a gettare luce sui fatti, a conoscere la verità, onde evitare che l'ignoranza dia luogo a pericolose strumentalizzazioni. Coprire i fatti è sempre il peggiore dei mali, perché le questioni irrisolte lascia-

no dubbi e rancori inespresi assai più nocivi della verità storica, per quanto spinosa possa essere.

## ERVIN: TUTELARE L'IDENTITÀ

Di un anno più vecchio rispetto a don Marjan, Ervin Hatibi, musulmano, è uno dei poeti più apprezzati della piccola repubblica balcanica, ma anche pittore, scrittore e giornalista.

*Parlare di islam in Albania è sempre delicato. Gli stessi albanesi sembrano evitare l'argomento.*

Bisogna storicizzare il problema, partendo dal «cosa» sia l'islam per gli albanesi. Nel diffondere la religione musulmana nei Balcani, l'impero ottomano non praticò una politica di islamizzazione forzata. La conversione era indotta dalla struttura sociale del sistema ottomano, che privilegiava i sudditi musulmani in termini di prestigio e di vantaggi economici. Bisogna inoltre distinguere fra l'islam delle città, dove l'influsso turco era più profondo, e quello delle aree rurali e montane. Ecco perché è difficile parlare di un islam albanese come qualcosa di cristallizzato. Occorre parlare di molti islam al plurale.

*Come si è giunti alla proclamazione dello «Stato ateo» nella costituzione del 1976?*

In un Paese caratterizzato da profonde divisioni regionali, linguistiche e religiose, l'islam non aveva gli strumenti per sopravvivere alla repressione perpetrata dal regime comunista e, ancor prima, alla politica di drastica laicizzazione promossa dal re Zog. Al tempo della monarchia, negli anni Trenta, una minoranza di albanesi, la più legata alla religione musulmana, scelse di seguire l'esempio indicato dal Profeta stesso, quello dell'Egira, vale a dire l'emigra-

**Secondo Hatibi, musulmano, «l'allontanamento dall'islam in epoca postcomunista è avvenuto sotto l'irresistibile attrazione per la "terra promessa" occidentale»**

**«Il dialogo - dice don Paloka - deve basarsi sugli studi storici. L'islamizzazione è stata un processo violento e sanguinoso»**



zione. Il complesso della religiosità albanese era ormai sfiato dagli eventi storici: l'accettazione del comunismo va vista in quest'ottica.

*Oggi, buona parte dei musulmani albanesi tiene le distanze dall'islam, in patria e all'estero. Perché?*

L'allontanamento dall'islam in epoca postcomunista è avvenuto sotto l'irresistibile attrazione per la «terra promessa» occidentale. Il fenomeno riguarda soprattutto il cosiddetto «musulmano sociologico», vale a dire il non praticante che di musulmano conserva soltanto il cognome e che, se interrogato sulla sua religiosità, risponde vagamente che la sua famiglia è di origine musulmana. Questo musulmano è già reduce da almeno due o tre generazioni di lavaggio del cervello nazional-comunista, che ha instillato in lui un profondo senso di colpa per avere accettato la «fede dell'invasore turco». Inoltre, il mantra che personalità influenti come Ismail Kadare ripetono da più di quindici anni - «gli albanesi erano tutti cattolici e tali devono ritornare» -, unitamente alla diffidenza europea verso l'islam, hanno convinto il «musulmano sociologico» a rigettare le proprie radici storiche e culturali. Su questo sfondo si colloca anche il «mimetismo religioso» degli albanesi emigrati in Grecia e in Italia.

*E tuttavia, nei primi anni Novanta, l'Albania postcomunista sembrava aver ritrovato il suo feeling con l'islam...*

La rinascita dell'islam in quegli anni è stata percepita dal popolo come una rinazionalizzazione in funzione antigreca e antiserba, corrispondente alla presidenza di Bill Clinton, tanto ossessionato dalla lotta al comunismo da promuovere ogni sorta di nazionalismo balcanico, musulmano e non. È curioso notare come, dopo il 2001, l'attuale primo ministro Sali Berisha, che aveva abilmente cavalcato l'ondata nazional-islamica, abbia riscoperto le radici cattoliche dell'Albania: il vento era cambiato. Oggi bisogna prendere atto che, in Albania, la realtà islamica è culturalmente esclusa. Il mio timore è che in questo Paese ogni religione possa essere nazionalizzata e mi auguro che il cattolicesimo eviti di farsi strumentalizzare.

*Eppure, le moschee albanesi non hanno l'aria completamente deserta. Quanti sono i praticanti in Albania?*

Non esistono statistiche e si ignorano il numero e la modalità delle conversioni da una religione all'altra. Ma il vero problema è che il discorso confessionale è stato usurpato da gente assolutamente disinteressata agli studi e agli approfondimenti religiosi. La manipolazione incombe sulla sensibilità confessionale degli albanesi, assumendo connotati pericolosamente nazionalistici.

*In che termini questo nazionalismo investe l'islam albanese?*

Il musulmano albanese ama rimarcare



la propria distinzione rispetto al resto dei correligionari balcanici, vantando una tradizione di pacifica convivenza con le altre confessioni. Insomma, anche l'islam è stato nazionalizzato, assumendo particolari specificità albanesi. Questa attitudine fa comodo, d'altra parte, ai detrattori dell'islam, quelli convinti che «l'unico musulmano buono è quello non musulmano». La realtà è che l'establishment culturale albanese non riconosce la validità della religione islamica, ecco perché politici e massa si sentono sempre in dovere di giustificarsi.

*Quali sono gli strumenti per sostituire alla giustificazione un vero dialogo?*

Credo che, se ogni individuo ricevesse dall'opinione pubblica il permesso «ufficiale» di praticare senza complessi la propria diversità (religiosa e di altra natura), il futuro sarebbe bello e sereno. Tutto dipende dall'Europa, perché il vento, per noi, spira solo da là. Se la paura della diversità e l'ossessione per la sicurezza e per l'identità dovessero istituzionalizzarsi, il futuro non riserverebbe nulla di buono per l'Albania e per i musulmani: sarebbe il trionfo del mimetismo, del ripudio dell'identità, e non so a chi gioverebbe un continente unito, ma mutilato di una componente storica, culturale e religiosa con pari dignità rispetto alle altre.

## CHI SONO

### Il teologo e il poeta

**N**ato vicino a Lezha nel 1975 da famiglia cattolica, battezzato nel 1990, **Marjan Paloka** (sopra) è stato uno dei primi trenta giovani accolti nel Seminario interdiocesano di Scutari, riaperto nel 1992 e affidato alla guida dei padri gesuiti. Ha studiato filosofia e teologia a Scutari, Firenze e Roma, e ha ottenuto una licenza in Teologia dogmatica presso la Pontificia Università Gregoriana, dove sta conducendo la ricerca per il dottorato. Attualmente è impegnato a Roma e nella capitale albanese, dove assiste l'arcivescovo metropolita di Tirana-Durazzo. Originario di Tirana, dove è nato nel 1974, **Ervin Hatibi** ha acquisito notorietà in Albania fin dall'adolescenza grazie alle sue precoci doti letterarie, che lo hanno reso uno dei poeti più apprezzati della piccola repubblica balcanica. Personalità eclettica e versatile, Hatibi è anche pittore, scrittore e giornalista. Ex direttore della testata *Drita Islame* («La luce dell'islam»), collabora con i principali quotidiani e periodici albanesi, fornendo spunti di riflessione sulla società e sulla politica schiettamente.

